

I CANNONI DELLA PACE

MASSIMO TEODORI

L'antiamericano è divenuto uno spartiacque nella politica europea: da una parte i Paesi e le forze politiche che ritengono necessario mantenere stretti rapporti transatlantici, dall'altra quanti li vogliono allentare tagliando i ponti con gli Stati Uniti in una sorta di isolazionismo europeo che rifiuta ogni attivo ruolo internazionale. È fuor di dubbio che la vittoria rosso-verde in Germania sia stata influenzata dalle dichiarazioni di Schröder circa il rifiuto di partecipare in ogni caso a eventuali operazioni belliche in Irak.

Interrogiamoci dunque sul perché tanto spirito antiamericano si stia diffondendo in diversi Paesi europei. In Francia Jacques Chirac alimenta il vecchio sciovinismo francese che aveva avuto il massimo nella grandeur nucleare di De Gaulle. Quel che è accaduto in Germania, dove un ministro si è permesso di paragonare Bush ad Hitler, è ben (...)

(...) noto. Perfino in Inghilterra solo l'abilità politica di Tony Blair riesce a contenere la freddezza verso l'alleato atlantico. Da noi, infine, sembra che il 68 per cento degli italiani sia contrario a un coinvolgimento dell'Italia nella guerra all'Irak, e non è senza significato che l'operatore presunto umanitario Gino Strada sia divenuto il maitre à penser in politica estera di una parte della sinistra. Vale perciò la pena di chiedersi se siano le classi dirigenti politiche, e non solo quelle a sinistra, ad orientare sull'antiamericano l'opinione pubblica, oppure se sia questa a condizionare i leader politici.

È probabile che nell'ostilità verso gli Stati Uniti i leader e i cittadini si influenzino reciprocamente. L'antiamericano ha in Europa radici lontane che danno frutti tutte le volte che l'urgenza dell'ombrello americano diviene meno indispensabile

le. In verità i principali Paesi europei che fino agli anni Quaranta del Novecento erano i protagonisti della storia mondiale, dopo la seconda guerra mondiale mal sopportarono di essere declassati. Ma allora gli Stati Uniti avevano pur liberato gli europei dal mostro nazista e poi li avevano protetti dal mostro comunista per cui la solidarietà atlantica era stata accettata come necessaria. Dopo l'11 settembre, invece, i popoli d'Europa non hanno avvertito il pericolo del terrorismo in maniera così drammatica come gli americani, né hanno maturato la consapevolezza che la nuova fase storica è segnata dallo scontro tra Occidente e fondamentalismo terroristico.

L'Europa vuole continuare a vivere di rendita. Non si dota di una politica estera e militare comune, non destina risorse economiche per compiti internazionali ed è restia a mettere in pericolo le vite dei propri fi-

gli. Ha scelto il burro rispetto ai cannoni. Questa politica in cui convergono egoismi nazionalistici e isolazionismi internazionalistici ha ovviamente i suoi vantaggi immediati ma, alla lunga, relega il vecchio continente nell'impotenza se non nell'irrelevanza. A spingere su questa strada è oggi soprattutto lo pseudo-

pacifismo che rinfocola vecchi rancori contro l'individualismo, il capitalismo e la democrazia liberale di massa degli Stati Uniti. Significativa nel fronte antiamericano è la convergenza di notevoli settori del mondo cristiano, da ultimo della Conferenza episcopale italiana secondo cui la pace non si fa con la guerra, un'affermazione tutt'altro che storicamente provata.

Il pericolo è che l'Europa si autoescluda dai compiti internazionali e i singoli governanti siano tentati di secondare le correnti demagogiche e populiste

antiamericane. L'intelligente ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer, subito dopo la vittoria elettorale, ha cercato di raddrizzare la barra con parole amichevoli verso gli Usa: «Davanti agli elettori ho sempre criticato l'anti-americanismo. Siamo impegnati in prima linea nell'alleanza contro il terrore e intendiamo assolvere a tutti i nostri compiti all'interno delle strutture internazionali». Tony Blair ha avuto il coraggio di svelare il dossier sulle terribili armi chimiche, biologiche e nucleari stivate in Irak e di dire apertamente che «occorre fermare Saddam prima della catastrofe». Silvio Berlusconi ha messo in soffitta le ambiguità italiane del passato ed ha opportunamente proclamato la necessità della stretta solidarietà con gli Stati Uniti anche in caso di intervento militare entrando in conflitto aperto con il «destro» Chirac.

Anche in futuro i rapporti con gli Stati Uniti rimarranno cruciali per l'Italia e per l'Europa. Sarebbe mortificante se il nostro governo, per rincorrere i sentimenti opportunistici antiamericani, cambiasse linea e facesse concessioni a chi ci vuole allontanare dagli Stati Uniti per puntare sulla autoemarginazione dell'Europa (pacifista) dal mondo. Sarebbe un segno di mancanza di quella leadership politica che talvolta ha bisogno di dire «No». Per fortuna questo pericolo, a tutt'oggi, in Italia è scongiurato.

" IL GIORNALE "

26 settembre 2001

E 1/2 B

[405-outtramEur]